

Data: 07.02.2024 Pag.: 3
 Size: 148 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



E' la prospettiva del pozzo, della cella. La parola nasce dal pozzo e al pozzo ritorna" dice Guerra e poco dopo aggiunge: "Non c'è dubbio che la scrittura e la lettura abbiano a che fare con un luogo in cui cadiamo mentre il resto del mondo continua a percorrere la sua linea, un posto in cui a nessuno verrebbe in mente di cercarci." La letteratura è dunque una nicchia di realtà, un prolasso nascosto dell'essere, esperibile e abitabile a costo di precipitarci dentro a capofitto, a proprio rischio e pericolo, divorziando dal consorzio umano profano che procede nella sua inconsapevole galoppata. "Primo stadio della scrittura: desiderio di non essere compresi dalla famiglia. Quando anche gli amici smettono di comprendere: ultimo stadio: pazzia: compiutezza" annota Guerra citando Lamborghini. Da bambino Guerra leggeva come un forsennato, quando a ventitré anni gli regalarono *Finzioni* di Borges e *Rayuela* di Cortazar però "il suo rapporto con la letteratura cambiò e si trasformò, da semplice frequentazione, in persecuzione, in sogno ricorrente, in sogno dentro un altro sogno dentro un altro sogno e così all'infinito, una febbre incurabile". Guerra è



Luciano Funetta
**DOMICILIO SCONOSCIUTO:
 PERDERSI NELLA LETTERATURA
 LATINOAMERICANA**
 UTET, 208 pp., 17,50 euro

un autore italiano, lavora come portiere di notte in un albergo di Roma ed è stato incaricato di scrivere un libro sull'Istituto, l'immane edificio della letteratura sudamericana, pensata - in questo oscuro testo ibrido o meglio chimerico, in questo grimorio letterario di Funetta - non tanto come oggetto di conoscenza o d'indagine (per quanto narrativa), quanto come regione dello spirito in cui perdersi esponendosi a scopi iniziatici a matroske esistenziali concentrazionarie e diaboliche, a un andamento romanzesco e metaletterario non sempre lineare e anzi talvolta copulante scopertamente con l'irrazionale ("Questo libro sarà disturbato. Che si

senta pure libero di portarmi dove vuole"), a oracularità asfissianti o folgoranti ("La risata di Antonio Di Benedetto è il cadavere di una scimmia che galleggia sul fiume, impigliata in un molo decrepito"), a un'aneddotica pullulante di pazzie ("Nell'Istituto tutti ridono, anche i disperati. Non sono risate di folli, piuttosto un alfabeto, un sistema di comunicazione tra internati. Coprirsi le orecchie non serve: le risate arrivano da dentro il cervello"), alla dossografia alchemica dell'autore di *Dalle rovine*. La letteratura sudamericana che viene evocata è spettrale: Guerra non ha a disposizione la sua biblioteca e così consulta le pagine dei volumi nei brandelli di memoria che in lui affiorano interpolati, combinati, talvolta immaginari ("Con il tempo i libri spariscono e di loro non restano che cicatrici trasparenti"). L'Istituto per il tramite della spettralità si fa epifanico, scarnificandosi si fa metafisico. Un metafisico funettiano: concreto, figurato ed estremamente suggestivo che ti accompagna nella meraviglia terribile e nella disperazione esiziale dello strano abissale che prelude al mistero della trasformazione. (Andrea Zandomeneghi)